

**Moretti e i colleghi**

Il Tar a dieci registi:  
ridate i fondi statali

V. Cappelli e P. Mereghetti  
a pagina 47

**Il caso** Accolto un ricorso del produttore di Monicelli: «Le rose del deserto» era stato escluso dai finanziamenti

# Il Tar a dieci registi: restituite i soldi

Da Amelio a Moretti, il Tribunale contesta le scelte ministeriali del 2006

**250.000**  
gli euro che ogni  
film dovrebbe  
restituire

## La replica

Tozzi, presidente dei produttori: una vicenda comica che si risolverà in una perdita di tempo

ROMA — È l'ultima «beffa» di Mario Monicelli. Nanni Moretti si ritrova appaiato, dopo il Festival di Cannes, a Paolo Sorrentino. Ma per tutt'altra vicenda, innescata dal produttore del maestro della Commedia all'italiana. Con loro due, altri otto colleghi del cinema d'autore.

Tutti nella imbarazzante situazione di dover eventualmente andare in banca e fare un bonifico per un vecchio premio dato dal ministero dei Beni Culturali: 250 mila euro a testa. Con relativo adeguamento Istat. Il 71 per cento del riconoscimento andò ai produttori e il restante 29 per cento a registi, soggetti, sceneggiatori, autori di musiche, fotografia, scenografia, montaggio.

Il Tribunale amministrativo del Lazio ha deciso che si dovranno restituire i premi di qualità che furono assegnati nel 2006 a dieci film. *Il caimano* di Moretti, *La sconosciuta* di Tornatore, *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio, *Centochiodi* di Ermanno Olmi, *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino, *Nuovomondo* di Emanuele Crialese, *La stella che non c'è* di Gianni Amelio, *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, *La terra* di Sergio Rubini, *Lettere*

*dal Sahara* di Vittorio De Seta.

La sezione seconda quater (presidente Angelo Scafuri) del Tar ha accolto il ricorso presentato dalla casa di produzione Luna Rossa di Mauro Berardi, l'ex produttore di Massimo Troisi e di Roberto Benigni. Il quale si era visto negare il riconoscimento per *Le rose del deserto*, l'ultimo film di Monicelli. Alla base del ricorso, il fatto che i cinque membri della commissione non avessero seguito congiuntamente, nella penombra di una saletta e non col dvd, comodi comodi, ognuno sul divano di casa, gli ottanta film in lizza per il riconoscimento.

E dunque: «La visione individuale dell'opera da parte del singolo giurato determina una grave violazione dei generali principi in materia di procedure dei concorsi che impongono l'esame dell'oggetto di valutazione», che va seguito «contestualmente e contemporaneamente» per esprimere la propria opinione. Il Tar parla di «irriducibile diversità» nel giudicare un film da soli o in compagnia. Il ministero, valutate le venti pagine della sentenza, ha deciso che ricorrerà in appello ipotizzando l'happy end, peccato per il retrogusto ad alto tasso burocratico: «Si dovrà riunire la commissione, rivedere collegialmente gli ottanta film ir questione e giungere nuovamente al verdetto, che non dovrebbe essere difforme da quello del 2006».

Il bello è che i premi di quali-

tà non esistono più, insomma si ridiscuterà di vecchi film e di un'iniziativa fantasma. Se poi nel corso degli anni il gusto dei giurati e i loro giudizi sono cambiati, si aprirebbe un altro contenzioso. Ma questo è uno scenario che rifiuta di considerare Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica nonché produttore del film di Tornatore che si aggiudicò uno dei premi: «Una vicenda molto divertente è diventata un film comico - sorride Tozzi - tutto si risolverà con una gigantesca perdita di tempo da parte della commissione. Quando parti il ricorso, fu chiaro che sarebbe stata la fine dei premi di qualità, che infatti vennero prima sospesi dal ministero e poi eliminati. E tanti saluti. Perché ogni volta ci sarebbe stata la possibilità di impugnare qualunque decisione. Hanno eliminato uno strumento che era di sostegno al cinema. I giurati degli Oscar possono vedere i film in qualunque modo».

Come definire l'iniziativa di Berardi? «Un gesto egoista e un po' distruttivo. Non era entrato tra i primi dieci e ha fatto il ricorso. Io dico che quando c'è una giuria, o la contesti prima; dopo...È un po' curioso, no?».

Rai Cinema, coproduttrice di quattro dei dieci film, è la società maggiormente colpita. L'amministratore delegato Paolo

Del Brocco fa sapere che all'epoca non c'era e non vuole commentare il danno alla sua azienda. Mentre Simone Bianchini, partner di Giorgio Diritti in *Il vento fa il suo giro*, dice che «è assurdo che i premi possano essere annullati per un vizio di forma. Quel premio era stato il giusto compenso per tutti». Ma, evidentemente, il vento bizantino ha fatto un altro giro.

Non ci resta che piangere, è il titolo dell'unico film in cui Troisi e Benigni recitarono insieme. Il produttore era Mauro Berardi.

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I titoli

Il «Caimano» di Moretti, «La sconosciuta» di Tornatore, «Il regista di matrimoni» di Bellocchio, «Centochiodi» di Olmi (foto),

«L'amico di famiglia» di Sorrentino, «Nuovomondo» di Crialese, «La stella che non c'è» di Amelio, «Il vento fa il suo giro» di Diritti, «La terra» di Rubini, «Lettere dal Sahara» di De Seta